



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE FORME DI VIOLENZA FRA I
MINORI E AI DANNI DI BAMBINI E ADOLESCENTI**

2^a seduta: mercoledì 23 gennaio 2019

Presidenza del Presidente RONZULLI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 3

Audizione del Presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

PRESIDENTE:

- RONZULLI (FI-BP), senatrice Pag. 3, 9,
16 e passim

PILLON (L-SP-PSd'Az), senatore 9

MALAN (FI-BP), senatore 9

DI GIORGI (PD), deputata 10, 19

SIANI (PD), deputato 10

BOLOGNA (M5S), deputata 12

CAVANDOLI (L-SP), deputata 12

ROSTAN (LeU), deputata 13

BELLUCCI (Fdi), deputata 13

VERSACE (FI-BP), deputata 14

BINI (PD), senatrice 14

GIANNONE (M5S), deputata 15

FOGLIANI (L-SP), deputata 16

PAGANO (PD), deputato 16

ALBANO, presidente dell'Autorità garante

per l'infanzia e l'adolescenza Pag. 4, 9,
13 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: Fdi; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero-Sogno Italia: MISTO-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Filomena Albano, presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti – dall'esterno – sia sulla *web TV* Camera che su quella del Senato. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti: audizione del Presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti, nel cui ambito è oggi prevista l'audizione del Presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Ringrazio i deputati e i senatori per la loro presenza, ma ringrazio soprattutto la Garante per l'infanzia, la dottoressa Filomena Albano, per essere qui con noi oggi. Di fatto, con questa audizione, si aprono ufficialmente i lavori della nostra Commissione.

Come sapete, il 20 dicembre in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi si è deciso di avviare due indagini conoscitive, quella sul bullismo e sul *cyber* bullismo e quella sul fenomeno della violenza sui minori e tra i minori.

Ringrazio i due vice Presidenti, la senatrice Bini e il senatore Pillon.

Ringrazio ancora la dottoressa Albano per la sua disponibilità a intervenire ai lavori della Commissione. Purtroppo abbiamo pochissimo tempo a disposizione, perché alle ore 9,30 avranno inizio i lavori delle Assem-

blee di Camera e Senato. Al termine dell'intervento della dottoressa Albano, i colleghi potranno intervenire per porre domande alla nostra ospite.

Cedo quindi la parola alla dottoressa Albano.

ALBANO. Signor Presidente, sono io a ringraziare la Commissione per l'opportunità che date all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza di intervenire su un tema così sensibile e delicato. Grazie quindi alla Presidente, ai vice Presidenti e a tutti quanti i componenti della Commissione.

Consentitemi una breve premessa relativa al fatto che la legge istitutiva dell'Autorità prevede proprio che fra Autorità e Commissione debbano essere instaurate le opportune sinergie, come prescrive l'articolo 3, comma 5, della legge n. 112 del 2011. Questa è la prima occasione per instaurare le opportune sinergie e vi ringrazio di questo.

L'Autorità che presiedo, come è noto, è nata con una doppia finalità: da un lato promuovere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e dall'altro verificare l'effettiva attuazione dei diritti in Italia. Questo lo fa attraverso l'acquisizione di dati, attraverso visite, attraverso ispezioni, adottando atti di *soft law*, raccomandazioni e segnalazioni alle Autorità preposte ad intervenire.

Vengo al tema di cui parliamo oggi, la violenza. L'oggetto della vostra indagine conoscitiva è ampio e sensibile e focalizzerò il mio intervento su due distinti ambiti. Il primo è relativo alla violenza fra minorenni e il secondo alla violenza ai danni delle persone di minore età. L'Autorità parla di persone di minore età perché per noi i bambini e i ragazzi non sono minori, perché si è minore rispetto a un maggiore, mentre i bambini e i ragazzi sono persone e di minore hanno solo l'età. Ecco perché parliamo di persone di minore età, in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite, di cui proprio quest'anno festeggeremo i trent'anni dalla sua firma, proprio perché la rivoluzione culturale della Convenzione è l'aver posto i bambini e i ragazzi non più solo come oggetto di protezione da parte degli adulti, ma come soggetti titolari di diritti propri.

Vengo, quindi, alla violenza tra minorenni. È, consentitemi, soltanto una premessa, di cui parleremo più diffusamente nell'incontro già calendarizzato per il 6 febbraio, al fatto che tra le violenze fra i minorenni si contano tutti gli episodi di bullismo e di *cyber bullismo* che si verificano, anche e non esclusivamente, nell'ambito scolastico. Su questo non mi soffermerò oggi perché vi è dedicata una sessione riservata; vi anticipo solo che l'Autorità garante promuove la cultura della mediazione come modalità per prevenire in radice ogni forma di violenza, ogni forma di aggressività tra coetanei.

Vi parlerò, invece, oggi degli episodi di violenza fra minorenni che raggiungono un livello di conflittualità tale da sfociare nel penale; sono i ragazzi che inciampano nella giustizia penale e diventano autori di reati posti in essere ai danni di altri minorenni.

In questo caso, il nostro diritto e la nostra giustizia minorile è fra le più avanzate nell'ambito europeo, proprio perché vede il minorenne come

soggetto da recuperare attraverso un processo individualizzato di trattamento che indagli anche sul contesto educativo; infatti, le ragazze e i ragazzi giovanissimi che commettono reati hanno spesso alle spalle un contesto educativo che non li ha formati ai valori del vivere civile. La nostra è una giustizia minorile avanzata, che predispone progetti individualizzati e indaga su qual è il contesto familiare, sociale, educativo che ha portato il minorenni a commettere un reato, ai fini di recuperarlo. In questa cornice, registriamo come dato positivo la recente approvazione dell'ordinamento penitenziario minorile, che l'Italia attendeva da quarant'anni.

Sempre nell'ambito delle violenze tra minorenni, un'attenzione particolare deve essere dedicata alle vittime di reati, anch'esse spesso minorenni. In questo, l'Autorità promuove la mediazione penale, ossia l'incontro, agevolato dalla presenza di un mediatore, fra il minorenni autore di un reato e la vittima, anch'essa minorenni. La mediazione consente il salto, il passaggio da una responsabilità per qualcosa che si è commesso a una responsabilità nei confronti di qualcuno, nei confronti di una persona. Agevola, quindi, il processo di acquisizione e di riumanizzazione delle persone coinvolte nel fatto-reato e in questa direzione ovviamente promuove una consapevolezza da parte dell'autore, che evita in radice la possibilità di recidive e favorisce nella vittima la possibilità di rielaborare il vissuto, di guardare in volto chi ha commesso il reato. Questa è la ragione per la quale l'Autorità garante, all'esito di un ciclo di audizioni, ha elaborato un recentissimo documento di raccomandazioni e di proposte che sollecita anche proposte normative in materia di mediazione penale, non ancora disciplinata nel nostro ordinamento.

Vi ho portato oggi il documento di proposta dell'Autorità di garanzia e in questo la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza può svolgere un'importante funzione di ponte rispetto al Parlamento.

Un altro ambito, sempre relativo alle violenze fra minorenni, riguarda le violenze sessuali, purtroppo commesse anche da gruppi di minorenni ai danni prevalentemente di ragazze, anch'esse minorenni. In questo caso occorre indagare sulle ragioni che portano alla gravità di questo tipo di condotte. In questo senso, uno stimolo importante è l'educazione all'affettività, alla cura e al rispetto del proprio corpo e di quello altrui, attraverso programmi di educazione capillare.

Dall'ascolto delle persone di minore età, condotto periodicamente dall'Autorità garante nell'ambito del 2018 (l'ascolto è avvenuto anche con l'ausilio degli uffici di servizio sociale per i minorenni), è emerso che alcuni atti di violenza e di aggressività posti in essere da minorenni hanno origine in problematiche di tipo psichiatrico. È sicuramente in crescita il fenomeno di adolescenti con problemi di salute mentale, a cui pure l'Autorità garante ha dedicato, nel corso del 2017, uno studio e un approfondimento.

Occorre quindi indagare sul perché vi sia un aumento dei casi di salute mentale degli adolescenti, verosimilmente connessi all'uso e all'abuso di sostanze stupefacenti o di sostanze alcoliche e forse anche alla disgregazione del tessuto sociale. Ovviamente non parliamo di malattie psichia-

triche, ma di problemi di disagio mentale. In ogni modo, occorre favorire la diagnosi preventiva e la presa in carico, precoce, degli adolescenti che hanno problemi di salute mentale, che oggi molto spesso sono invece a carico esclusivamente delle famiglie, che spesso non hanno gli strumenti per poter fronteggiare situazioni complesse e delicate.

Infine, sempre sulla violenza fra minorenni, non va dimenticato che molto spesso essa ha la sua radice in carenze educative, quindi nella disgregazione del tessuto familiare, nella disgregazione del tessuto sociale, nel fatto che i genitori non sono talvolta più punti di riferimento per i figli, i quali quindi, in assenza, individuano punti di riferimento anche volatili, come ad esempio, banalmente, i *social media*.

I bambini piccoli delle scuole primarie, sentiti dall’Autorità garante nell’ambito di alcuni progetti, hanno riscritto per noi diritti dell’infanzia e dell’adolescenza; fra i nuovi diritti inventati dai bambini c’è stato quello a trascorrere più tempo con i genitori e più tempo di qualità. Ecco perché l’Autorità garante sollecita politiche di conciliazione fra lavoro e famiglia, che consentano ai genitori di trascorrere più tempo con i figli. Ripeto, questa è una delle richieste che ci è venuta dagli stessi bambini, che hanno inventato nuovi diritti, diversi da quelli scritti dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1989.

Passiamo – scusatemi per la brevità dell’*excursus*, ma ovviamente l’Autorità è sempre a disposizione per tutti gli approfondimenti che ritenete necessari – alla violenza ai danni delle persone di minore età, quindi alla violenza posta in essere da adulti ai danni dell’infanzia e dell’adolescenza. Sottolineo l’assoluta necessità, innanzitutto, di intenderci su che cosa significhi violenza, quindi sull’adottare, come Paese, un sistema di classificazione delle voci di violenza che faccia riferimento al sistema di classificazione delle Nazioni Unite. L’Autorità garante propone sul punto la seguente classificazione: violenza fisica; violenza psicologica; violenza sessuale; trascuratezza e negligenza; violenza assistita. Quest’ultima viene enucleata come voce autonoma di violenza, laddove in passato afferiva prevalentemente alla violenza psicologica. La violenza assistita è quella posta in essere fra adulti alla presenza di bambini, o comunque percepita dai bambini; frequentemente si verifica nell’ambito domestico, nell’ambito del circolo di fiducia, fra genitori alla presenza dei figli, o comunque viene percepita dai figli presenti nello stesso contesto domestico. Questa classificazione non è banale perché – ripeto – c’è molta confusione sulle voci della violenza.

L’altro punto su cui stimolerei la vostra attenzione è il fatto che, come Paese Italia, non abbiamo un sistema di rilevazione automatica della violenza ai danni dell’infanzia e dell’adolescenza. Questo ovviamente comporta come conseguenza l’impossibilità di porre in essere interventi di prevenzione adeguati. È importante invece che questo sistema di rilevazione, se non altro della violenza emersa, cioè della violenza accertata, sussista.

Per questo l’Autorità garante aveva individuato una possibile soluzione e aveva chiesto al Ministero del lavoro, all’INPS e al Garante della

privacy, all'esito anche di tavoli organizzati appositamente, di inserire le voci di violenza – che vi ho citato prima – nell'ambito del casellario dell'assistenza, adesso chiamato SIUS (il nuovo Sistema informativo creato dal Ministero del lavoro e gestito dall'INPS). Il SIUS si occupa di rilevare automaticamente le prestazioni a carico dei servizi sociali, quindi anche le prestazioni erogate in favore di bambini vittime di violenza.

Le interlocuzioni dell'Autorità, allo stato, non hanno condotto a una soluzione in questa direzione. Si tratta di bilanciare l'interesse a tutelare i minorenni da ogni forma di invasione della sfera di riservatezza, ambito su cui il Garante della *privacy* ha posto l'attenzione, con l'esigenza di tutelare i minorenni dalle forme di violenze ai loro danni. Ovviamente, anche la tutela della riservatezza delle persone di minore età è interesse dell'Autorità di garanzia, però riteniamo che occorra individuare delle soluzioni che consentano di contemperare entrambi gli interessi e rilevare automaticamente le voci di violenza ai danni dei minorenni. Auspichiamo che, all'esito della prima sperimentazione del SIUS (che è appena partito), sia possibile addivenire a questa soluzione.

Sollecito quindi la Commissione ad approfondire questo tema, perché come Paese Italia dobbiamo avere un sistema di rilevazione non meramente campionario, ma automatico, se non altro delle forme di violenza emerse ai danni delle persone di minore età. Nel frattempo ovviamente l'Autorità di garanzia, che già in passato aveva svolto delle indagini campionarie con l'ausilio dei Comuni, continuerà a procedere in questa direzione; ma – ripeto – dobbiamo andare oltre le indagini episodiche e campionarie.

Perché è importante la fotografia della violenza emersa? Per porre in essere interventi di prevenzione, che sono assolutamente necessari. Fra gli interventi di prevenzione vi cito l'*home visiting*, che assiste la genitorialità fragile subito dopo la nascita dei bambini. Sono interventi domiciliari che consentono ai neogenitori di acquisire la consapevolezza della delicatezza del ruolo genitoriale e di creare contesti familiari sicuri, quindi immuni da ogni possibilità, da ogni ipotesi, da ogni germe di violenza. L'Autorità garante sostiene l'*home visiting* come strumento di sostegno alla genitorialità fragile, fermo restando che ovviamente, quando parliamo di violenze ai danni dell'infanzia, molto è sommerso e il sommerso è difficilmente quantificabile. Per il sommerso la strategia è spingere i bambini a parlare; in questo l'Autorità svolge un'attività di sensibilizzazione.

Vi ho portato oggi, a titolo esemplificativo, un opuscolo informativo del Consiglio d'Europa adottato in occasione del 18 novembre, Giornata europea contro gli abusi sessuali ai danni delle persone di minore età. Questo opuscolo informativo è destinato ai bambini tra i nove e i tredici anni, è del Consiglio d'Europa e l'Autorità lo ha tradotto in italiano; esso spinge i bambini a individuare l'adulto di cui si fidano (si chiama *Tell someone you trust*, «Dillo a qualcuno di cui ti fidi») e a parlare. Tale adulto non è necessariamente un familiare, perché purtroppo alcuni o tanti episodi di violenza sommersa avvengono nel contesto familiare. Analogamente lo scorso anno, il 18 novembre 2018, l'Autorità si è occupata della

traduzione dei sottotitoli in italiano del video del Consiglio d'Europa *Start to talk*, dedicato agli abusi sessuali nell'ambito dello sport. Per il sommerso, quindi, occorre sensibilizzare utilizzando anche i professionisti che lavorano a stretto contatto con l'infanzia; penso agli educatori e agli insegnanti, nel contesto scolastico, e penso ai pediatri, che sono importanti sentinelle sul territorio per intercettare precocemente eventuali segni di abuso.

Ovviamente in questa sede mi limiterò ad accennare che, relativamente alle violenze ai danni dell'infanzia, seguiamo la proposta di legge in materia di videosorveglianza negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia. L'Autorità garante sollecita l'istituzione dei sistemi di videosorveglianza e ritiene che l'obbligatorietà di tali sistemi risponda all'interesse che occorre tutelare, cioè all'interesse superiore della persona di minore età, previsto dall'articolo 3 della Convenzione. Siamo altresì consapevoli degli altri interessi in gioco e quindi della delicatezza di tutti quanti gli interessi che occorre temperare; è questa la ragione per cui riteniamo che occorra contestualmente investire nella formazione, sia in accesso che continuativa, di quelle professioni delicatissime che si svolgono a contatto con bambini piccolissimi ed estremamente vulnerabili. Riteniamo tuttavia che i sistemi di videosorveglianza, con le cautele dell'essere a circuito chiuso con immagini criptate visibili solo alle forze dell'ordine dietro autorizzazione dell'autorità giudiziaria, possano rappresentare un deterrente nel momento in cui i bambini sono così piccoli che non solo non possono difendersi, ma non possono neanche riferire quello che è accaduto. Quindi, anche a tutela degli stessi insegnanti, che potrebbero essere coinvolti in accertamenti giudiziari che durano anni e che potrebbero rivelarsi infondati a distanza di tantissimi anni, l'Autorità garante ha espresso il suo parere nel corso dell'audizione che si è svolta in Senato pochi giorni fa.

Consentitemi un ultimo cenno, in chiusura di questa che vuole essere una carrellata fin troppo rapida, al tema degli orfani dei crimini domestici. È un tema relevantissimo, che coinvolge bambini che in un solo giorno perdono entrambe le figure di riferimento parentale, con un genitore ucciso e l'altro genitore detenuto o suicida. È un tema relevantissimo. C'è la legge n. 4 del 2018, ma non sono stati ancora adottati i relativi decreti attuativi. In questo l'Autorità garante ha sollecitato di recente il Ministero dell'economia, che, insieme con altre amministrazioni, è l'amministrazione capofila deputata all'adozione del decreto attuativo, affinché questo accada il prima possibile. I tempi previsti dalla legge sono ormai decorsi da tempo. I bambini hanno infatti bisogno non solo del supporto psicologico, ma anche ovviamente di quello economico; parimenti, hanno bisogno di supporto le famiglie affidatarie, che si sono prese e si prendono cura di loro e che spesso fanno parte del nucleo familiare allargato.

Concludo evidenziando, relativamente all'altro grande tema della pedofilia e della pedopornografia, l'esistenza dell'Osservatorio nazionale per il contrasto alla pedofilia. L'Osservatorio, come sapete, è di recente trasmigrato dal Dipartimento per le pari opportunità, a cui afferiva in prece-

denza, al Dipartimento per le politiche della famiglia. Noi auspichiamo che esso venga rapidamente convocato, perché rappresenta il luogo collegiale nell'ambito del quale possono essere elaborati gli interventi più adeguati e può essere svolta un'attività di monitoraggio degli interventi individuati in precedenza.

Infine, il tema della tratta afferrisce alla violenza ai danni delle persone di minore età e colpisce prevalentemente ragazzine giovanissime, arrivate sole nel nostro Paese; ragazzine che a volte si dichiarano anche maggiorenni, pur essendo minorenni, perché così appositamente istruite. Per questo l'Autorità promuove la figura del tutore volontario, un privato cittadino che può diventare una guida e un punto di riferimento per minorenni sole arrivate nel nostro Paese, il quale può intercettare preventivamente la sussistenza di segnali di tratta, in modo da arginarli e denunciarli.

Concludo questa che vuole essere una rapida carrellata – scusatemi per la brevità imposta dai tempi – dicendo che ovviamente, ogni qualvolta si parla di violenze ai danni dell'infanzia e dell'adolescenza, il contrasto non deve essere l'obiettivo. L'obiettivo deve essere la prevenzione, perché anche un solo caso accertato è già troppo.

PRESIDENTE. Grazie, dottoressa Albano. Ricordo che la Garante per l'infanzia sarà nuovamente audita il 6 febbraio, nell'ambito della seconda indagine conoscitiva. Ci scusiamo per la brevità dei tempi della seduta odierna, dovuta ai lavori dell'Aula e di altre Commissioni.

PILLON (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, ringrazio l'Autorità garante, nella persona della dottoressa Albano, per i contenuti che ci ha voluto porgere. Io mi scuso, ma devo intervenire in Aula sulla relazione del Ministro dalla giustizia e vorrei sentirla dall'inizio, altrimenti rischio di intervenire su cose che non ho ascoltato, quindi le porrò una domanda molto breve. Lei ha parlato, dottoressa Albano, delle quattro forme canoniche di violenza e, all'interno di queste, della questione dell'abuso sessuale. Nella definizione che lei ha dato, può essere considerato tra gli abusi sessuali anche l'esposizione del minore a contenuti inappropriati o è necessario che ci sia proprio una relazione di natura fisica? Questa è una domanda molto semplice, che mi interessa anche nell'ambito del convegno di cui le è stato dato l'invito; potrebbe essere una buona base di partenza per un lavoro che poi vogliamo realizzare.

ALBANO. Grazie per la domanda, senatore Pillon. Le rispondo subito, pur riservandomi una più accurata riflessione. Io riterrei di sì, cioè riterrei che nell'ambito della violenza sessuale debba rientrare anche l'esposizione dei bambini a contenuti inappropriati.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, desidero ringraziare anch'io la dottoressa Albano per la sua interessante esposizione. Mi trovo nella

stessa situazione del senatore Pillon: dunque vorrei fare anch'io una domanda specifica e per certi versi simile.

Ho sentito che la dottoressa Albano ha parlato dei disagi psichici, dovuti verosimilmente anche all'abuso di sostanze inappropriate, che siano stupefacenti o altre sostanze. Vorrei sapere se avete studiato anche la correlazione tra l'esposizione a certi tipi di *media* e a certi contenuti, che si possono trovare su Internet o in altro modo, e queste situazioni di disagio o le situazioni di disagio giovanile più in generale. Le chiedo dunque se c'è un'influenza dei *media* – e se l'avete studiata – sulle situazioni di disagio giovanile, in particolare in relazione al tema oggetto della nostra indagine.

DI GIORGI (PD). Signor Presidente, desidero naturalmente ringraziare la Presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, perché la sua esposizione è stata veramente molto interessante e utilissima. Ringrazio anche la Presidenza e l'Ufficio di Presidenza, per aver deciso di iniziare così i lavori della presente Commissione, che ritengo molto importante nel nostro Paese. Si tratta infatti di una Commissione che deve fare un lavoro di grandissimo rilievo, proprio perché, com'è risultato anche dalla relazione appena illustrata, c'è una serie di temi che devono ancora essere affrontati, sia dal punto di vista legislativo, sia dal punto di vista dell'attuazione di alcune leggi già approvate, anche nell'ambito più diffuso del territorio: penso ad esempio alle iniziative che devono essere poste in essere con il supporto degli enti locali e, in particolare, con l'intervento importante delle Regioni, che naturalmente devono investire particolarmente in questi ambiti.

Ricordo molto bene la legge approvata nella scorsa legislatura in favore degli orfani per crimini domestici. È stato fatto un lavoro lungo, con delle audizioni, molto condiviso e naturalmente *bipartisan*. Si tratta quindi di un lavoro che ritengo sia necessario portare a termine attraverso i decreti attuativi e credo pertanto che la maggioranza debba farsene carico, anche in modo molto rapido, perché c'è una domanda enorme da parte delle associazioni dei familiari: spesso si tratta di nonni, che si trovano senza alcun supporto economico e in una situazione di grandissima difficoltà. Ritengo quindi che questa sia un'urgenza su cui dobbiamo lavorare e spingere, affinché vengano approvati tali decreti attuativi.

La mia domanda, dunque, è se sia già attivo un gruppo di lavoro su questo tema, di cui ovviamente il Garante deve far parte, oppure se ancora non siamo nemmeno arrivati a questo punto.

SIANI (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare molto la dottoressa Albano, per la precisa, completa e aggiornata relazione che ci ha illustrato e anche per la classificazione corretta della violenza sui bambini. Vorrei soffermarmi proprio su questo tema, perché la nostra audita ci ha detto che i dati sono pochi e sono sommersi, riferendosi certamente al bambino *neglect*, visto che su tale tipo di bambino abbiamo pochissime informazioni. Il bambino che subisce una violenza fisica e anche psicolo-

gica, in realtà, viene intercettato da più servizi e *in primis* - come sa anche il senatore Mautone - dai pediatri, che però non sanno vedere. Abbiamo redatto qualche anno fa delle *skill* da tenere nel pronto soccorso pediatrico di tutti gli ospedali italiani, perché di fronte a un bambino di meno di un anno che si frattura una gamba è già diagnosticabile un abuso fisico, ma i pediatri non lo sanno e ancor meno lo sa l'ortopedico, che ingessa il bambino e lo manda a casa.

Pertanto, abbiamo i dati relativi a queste diagnosi, ma per avere i dati più precisi e per non perdere nessun bambino bisogna fare un lavoro molto capillare su tutti i servizi di emergenza del Paese e sensibilizzare tutti gli operatori, non solo i pediatri (gli ortopedici, ad esempio, sono un caso emblematico, perché in tal caso la diagnosi è facile: non ci sono dubbi e non c'è bisogno di cercare altre cause), per attenzionare e segnalare questi bambini.

Nel caso del bambino *neglect*, invece, funziona l'*home visiting* e ci vuole il pediatra, che conosce le famiglie e dovrebbe segnalare; ma a chi e che cosa segnala? Su questo c'è da fare un lavoro di *intelligence*, per mettere insieme i sistemi, affinché possano parlarsi fra di loro, altrimenti o non avremo alcuna segnalazione o ne avremo troppe, alcune delle quali sbagliate e inutili. Pertanto credo che si debba lavorare molto sul sistema integrato e far sì che gli operatori che sono in contatto con le famiglie - quindi non solo quelli sanitari - possano avere un servizio a cui segnalare.

Quando ragioniamo con i pediatri in formazione sull'abuso, diciamo sempre che, quando siamo di fronte a un bambino maltrattato, è come se fossimo di fronte a una leucemia; ma la leucemia si può curare e spesso si può guarire, mentre il bambino maltrattato è molto più difficile da curare e, soprattutto, non si può farlo da soli. Spesso si pensa che, una volta fatta la diagnosi, si possa operare da soli, mentre ci vuole un gruppo di persone, anche al di fuori del settore sanitario. Spesso sono i soggetti fuori dal settore sanitario che devono aiutare a fare una diagnosi e una presa in carico, che pure è molto importante. Quindi, chiedo al Presidente dell'Autorità garante un intervento su questo aspetto, per mettere in rete tutti i servizi che si occupano e che intercettano questi bambini, che poi un po' si perdono. Ha ragione la dottoressa Albano nel dire che non abbiamo il numero o la percezione esatta del fenomeno, che è molto diffuso, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia o, all'interno delle Regioni del Nord, nelle periferie di Milano, Bologna o Torino.

Infine, trovo molto interessante il riferimento all'abuso nello sport. Si tratta infatti di un fenomeno molto sottostimato, che invece dovrebbe essere in qualche modo rivelato. Guardate che i bambini parlano: il bambino racconta sempre il suo abuso, ma in genere lo fa con una persona di cui si fida, che spesso però è lo stesso abusante. È nella famiglia che spesso si verifica l'abuso e la mamma che sa, in genere, copre il padre o lo zio. Quindi il bambino parla, ma lo fa con la persona meno adatta. Quando parla invece con una persona estranea, quella persona spesso non gli crede e ha paura a riferire. Dunque va messo in rete un sistema, che deve essere

molto puntato sulla prevenzione. Sono molto d'accordo sul fatto che, come dice anche la letteratura scientifica internazionale, l'*home visiting* sia il primo vero passo per fermare non solo la violenza, ma tutto il disagio.

Immagino che tutti avrete visto ieri sera lo splendido *film* intitolato «Liberi di scegliere» sul Tribunale dei minori di Reggio Calabria. Quel *film* racconta la sconfitta della politica: se un magistrato deve agire e togliere un bambino alla mamma, che è una cosa sempre brutta da fare, vuol dire che prima la politica ha sbagliato, perché quel ragazzino è stato intercettato da tutti i servizi – dalla scuola, dal parroco e dal pediatra – e tutti hanno visto che sarebbe andato verso quella fine, ma nessuno ha fatto nulla; tanto che l'unico a fare qualcosa è il magistrato, che non può fare altro che usare le armi che ha, ovvero punire. Invito dunque la nostra audita a una riflessione anche su questo tema, perché l'*home visiting* è, secondo me e secondo la letteratura internazionale, il sistema migliore per fare prevenzione su tutto il campo del disagio sociale.

BOLOGNA (*M5S*). Desidero ringraziare la Presidente e la dottoressa Albano per la splendida relazione che ci ha illustrato.

Vorrei soffermarmi sul discorso della prevenzione e, in particolare, sull'aumento, registrato negli ultimi anni, della depressione *post partum* delle mamme, legata al contesto familiare. Essendo neurologo, vedo molte donne affette da una depressione *post partum*, legata fondamentalmente a quello che ha accennato anche lei, ovvero al cambiamento della famiglia e alla solitudine dei genitori nel sostenere il bambino, perché si partorisce sempre più tardi e si è sempre più soli come famiglia. Quindi, chiedo alla dottoressa Albano se si può ampliare l'utilizzo dell'*home visiting* in questo senso. Ricordo che, ad esempio, in Inghilterra, nei primi mesi, le mamme vengono accompagnate da un'assistenza ostetrica, che si reca a casa per insegnare come gestire il bambino. Si ha in tal caso una sorta di accompagnamento nei confronti della neomamma, che non avendo più, come una volta, la famiglia intorno, riesce in tal modo ad accettare la nuova situazione, anche combinandola con il lavoro. In Italia non abbiamo però questo tipo di assistenza. Faccio questa notazione sempre nell'ambito di un discorso di prevenzione.

L'*home visiting*, quindi, deve essere inteso anche come prevenzione di fenomeni che colpiscono la mamma che si sente sola, il che oltre ad essere un fatto fisiopatologico ed estrogenico, è anche un fatto di tipo psicologico e porta sempre di più a situazioni che poi danneggiano la famiglia stessa.

CAVANDOLI (*Lega*). Ringrazio la dottoressa Albano per il suo intervento. Quando si parlava delle violenze fra minori ed effettuate da minori, lei ha parlato anche di una causa di salute mentale e di disagio sociale. Le vorrei chiedere se è stata studiata – probabilmente sì – e se viene messa in evidenza l'influenza che hanno avuto sui minori i videogiochi, i giochi *online* e le immagini violente che spesso e molto facilmente sono a

disposizione dei ragazzi e che evidentemente non possono che avere riflessi negativi sulla loro formazione. C'è poi anche l'idea, l'interesse e la voglia dei ragazzi di essere ritratti e di diffondere immagini in rete di episodi violenti di cui sono protagonisti.

ROSTAN (*LEU*). Ringrazio anch'io la dottoressa Albano per la sua relazione che ha toccato diversi punti. Sulle politiche di conciliazione c'è da dire che purtroppo nel nostro Paese c'è un problema di risorse e di infrastrutture, legato anche alla qualità del tempo trascorso con i propri figli, in modo particolare nelle Regioni del Mezzogiorno.

La mia domanda verte su un aspetto specifico, sul quale vorrei conoscere anche il suo parere. Le chiedo se non ritenga che sia arrivato il momento anche nel nostro Paese, nell'ambito dei processi educativi da mettere in campo e alla luce delle esperienze positive di altri Paesi europei (penso alla Francia e alla Danimarca), di intervenire ad esempio sul divieto di utilizzo dei *social* durante le ore di lezione. Penso che questo potrebbe essere un valido deterrente per i fenomeni di bullismo e *cyber* bullismo e potrebbe stimolare una relazione più efficace fra docente ed alunno e fra gli stessi alunni. Ad esempio, in Danimarca sono state sperimentate alcune ore di educazione sociale durante le lezioni scolastiche e hanno dato buoni risultati. Mi interessava quindi conoscere il suo parere al riguardo.

BELLUCCI (*FDI*). Anch'io ringrazio il Garante, la dottoressa Albano, per la sua relazione, anche se il tempo a disposizione non è sufficiente per trattare temi così sensibili.

Vorrei porre molto sinteticamente alla sua attenzione due aspetti: il primo è la permanenza dei bambini nelle carceri, i cosiddetti bambini dietro le sbarre, che oggi sono presenti nel nostro Paese. Lei ha detto una cosa molto importante: vi occupate di fare prevenzione laddove c'è la violenza su un minore, perché anche una sola violenza è già troppa. Ebbene, a fronte di questa sua affermazione, le dico che abbiamo attualmente 64 bambini nelle carceri italiane.

ALBANO. Sono 52.

BELLUCCI (*Fdi*). La ringrazio della precisazione e ciò vuol dire che in questi due mesi sono diminuiti e sono 12 bambini in meno, ma 52 bambini sono ancora troppi. Nonostante siano state approvate delle leggi (ma mancano i decreti attuativi) e vi sia stata una grandissima attenzione da parte del legislatore, oggi ci troviamo a vivere questa situazione. È una violenza che porta anche alla morte, come ci raccontano gli ultimi fatti di cronaca dal carcere di Rebibbia, che hanno visto la morte di due bambini e la loro stessa mamma a commettere l'atto estremo. Vorrei capire da lei che cosa ancora sia necessario fare oggi, a fronte di tutto ciò che è stato già fatto, essendo questo un problema ancora presente in Italia: uno Stato che si fregia di essere civile, ma evidentemente non lo è.

In secondo luogo lei parlava di un sistema di rilevazione e faceva riferimento – in questo mi collego anche al collega Siani – all'importanza di una serie di contesti. Spesso vengono citati quali sentinelle in questo sistema di rilevazione i pediatri e il contesto scolastico, ma mi permetto di dire che così si scarica una grandissima responsabilità su figure e professionisti che si sono formati con competenze del tutto diverse. Questo riguarda anche le educatrici e gli insegnanti che non hanno una formazione specifica e spesso, anche quando sono più consapevoli, lanciano grida di aiuto rispetto al fatto che il loro non è un percorso di intervento nei casi di violenza e di maltrattamento, ma sono lasciati spesso soli.

Chiedo a voi se abbiate riflettuto su quale sia il sistema da adottare e su quali siano le figure professionali da coinvolgere, perché il sistema poggia sulle persone e sui professionisti. Vi chiedo quali figure professionali sarebbero maggiormente deputate a intervenire in questi contesti. L'Italia è veramente molto indietro su questo, perché è l'unico Stato in Europa che non ha lo psicologo scolastico, una figura professionale che è sicuramente deputata ad occuparsi di disagio psicologico, di violenza, maltrattamento e tutto ciò che interviene all'interno di sistemi relazionali disfunzionali, perché di questo parliamo. Probabilmente sarebbe necessaria una figura di questo tipo. Vorrei capire che tipo di riflessioni abbia fatto il Garante in tal senso – se le ha fatte – e se siano state fatte indagini per comprendere quanto possa essere utile alla nostra Italia. La ringrazio molto per il suo lavoro.

VERSACE (FI). Vorrei porle due domande, la prima in merito alla videosorveglianza: mi chiedo se non ritenesse opportuno anche istituire, presso gli asili nido e i centri sociosanitari, tra le figure professionali che operano nel settore, anche una sorta di garante o di soggetto preposto alla prevenzione e al controllo di eventuali reiterazioni di condotte non appropriate, come maltrattamenti e abusi. Laddove viene accertato un fenomeno, si tratterebbe di incaricare una persona di controllare e fare una sorta di monitoraggio per accertarsi che non si verificano nuovamente presso la struttura gli stessi fenomeni.

La collega ha poi parlato delle molestie nello sport, un fenomeno di cui si parla poco e di cui si conosce ancora meno, ma che purtroppo è in crescita. Peraltro, c'è un fatto sul quale vorrei conoscere la sua opinione: oggi in Italia se un allenatore o un tecnico abusa di un'atleta, magari sconta la sua condanna in carcere ma non ha poi l'obbligo di presentare il certificato di antipedofilia. Pertanto, spesso questa figura torna nelle strutture e nei campi dove si è consumato il fenomeno di abuso o di maltrattamento e tecnicamente rimane un soggetto non identificabile, per così dire, perché non c'è l'obbligatorietà di presentare il certificato di antipedofilia, pur avendo già scontato una condanna in merito. Volevo conoscere la sua opinione su questo.

BINI (PD). Ringrazio anch'io la dottoressa Albano per la sua illustrazione. Vorrei porre un tema per alcuni versi oscuro, ma che molti di noi,

anche nei colloqui personali e nelle storie di vita che incrociano nella loro attività, hanno talvolta avuto l'occasione di ascoltare. Mi riferisco alla difficoltà che spesso si riscontra nel denunciare la violenza subita, soprattutto quando avviene tra le mura familiari. Questa difficoltà si avverte, in particolare, quando la violenza ha luogo all'interno delle mura familiari e non soltanto in questi casi quando si tratta di bambini; è quasi come se il genitore si vergognasse, denunciando, di macchiare il proprio figlio all'esterno o di far sapere che il proprio figlio ha subito una violenza e possa essere additato da altri, a maggior ragione se lo ha fatto qualcuno dei familiari.

Lo scoraggiamento nel denunciare a volte deriva anche da un altro elemento, ossia dal fatto che i bambini, specialmente quando sono molto piccoli, si trovano costretti comunque a subire un percorso che, seppur fatto con i toni più lievi e più dolci adatti ai bambini, nei fatti è un percorso processuale a cui il bambino viene sottoposto, nel corso del quale lo stesso bambino è costretto non dico a ricordare e perpetrare il ricordo della violenza subita, ma a vivere momenti duri. Gli avvocati stessi spesso avvertono le famiglie, pur dicendo che è importante che denuncino, che per i bambini sarà un percorso duro. Posso anche comprendere tutto questo da un punto di vista di un genitore per la tutela del proprio figlio, perché è difficile giudicare quello che succede a ognuno di noi quando al proprio figlio capita una cosa del genere; al contempo, però, lascia delinquenti a piede libero e determina le condizioni per cui questi fatti si possano ripresentare.

Capisco che la mia è una domanda difficile, ma forse il Garante se l'è posta: come potremmo provare a risolvere questo tema? È diverso dal tema della donna che non denuncia la violenza subita, nel senso che lì bisogna insistere perché si arrivi alla denuncia da un punto di vista culturale, mentre in questo caso il bambino da solo evidentemente non può decidere e spesso la famiglia, per ragioni di protezione, fa scelte di questa natura. Cosa possiamo fare come legislatori secondo lei? È possibile fare qualcosa per incentivare a risolvere questi problemi?

GIANNONE (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Garante per la sua disponibilità e vorrei porre l'attenzione su un'altra forma di violenza, più psicologica in questo caso. Qualche mese fa è successo nuovamente, in Provincia di Bari, che un professore di religione abbia mostrato alcuni video relativi ad aborti: un documentario del 1984 in cui si vedevano immagini molto reali, tant'è che all'inizio di questo video si precisa come debba essere una valutazione dei genitori se mostrare o meno il documentario ai minori. Ebbene, è stato proiettato senza alcuna autorizzazione e credo che questa sia una forma di violenza nei riguardi di ragazzini di quattordici anni (visto che si trattava di studenti di primo liceo). Non credo che fosse un'informazione corretta da dare a quei ragazzi. A mio parere ci vogliono personalità e soprattutto figure professionali in grado di poter discutere dell'argomento, magari anche di prevenzione, ma in termini più corretti e soprattutto adatti all'età di quei ragazzi.

In merito a ciò, vorrei chiederle cosa potremmo fare a livello legislativo per evitare che ciò si ripeta nelle scuole; magari individuare momenti all'interno dell'orario scolastico per consentire ai ragazzi di approcciare temi così particolari e non semplici da spiegare, così come si farebbe con i propri figli.

FOGLIANI (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il Garante per la sua presenza e vorrei porre un quesito su un argomento che mi è capitato di affrontare in alcune occasioni e vorrei capire se sia mai stato trattato e in che modo sia stato sviluppato: l'argomento riguarda i bambini e i ragazzi che hanno contratto l'HIV alla nascita. È un tema molto importante, dai primi momenti in cui il virus è trasmesso e riconosciuto, e ci sono moltissimi ragazzi affetti da HIV che hanno raggiunto una certa età e hanno superato l'adolescenza. Vorrei sapere se è mai stato trattato questo argomento per capire com'è stato il loro percorso di vita. Quando i soggetti sono piccoli l'HIV non è ancora AIDS, ma è solo ed esclusivamente il virus che viene trattato in modo da essere fermato. Mi chiedo però come venga vissuto il virus nel periodo adolescenziale, a livello di contatti con gli altri coetanei, e come sia stato elaborato e avvicinato nel percorso di crescita. Vorrei sapere se c'è stata un'analisi o un percorso, quali sono i risultati e quali le risposte.

PAGANO Ubaldo (*PD*). Signor Presidente, pongo una domanda al Garante collegandomi a quanto diceva prima la collega sull'episodio avvenuto in Provincia di Bari, segnatamente in un liceo di Monopoli. Vorrei capire se tra i compiti dell'Autorità vi sia anche quello di attivarsi per attività ispettive, qualora accadano episodi di questa natura, e se eventualmente qualcuno abbia indirizzato la vostra attenzione sull'episodio di specie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla dottoressa Albano, ricordo a me stessa, prima che a voi, che cercare di convocare la Commissione è sempre abbastanza difficile, perché come sapete, le convocazioni delle Commissioni permanenti di Camera e Senato hanno la precedenza.

Se non si fanno osservazioni, darei quindi oggi stesso la possibilità alla Garante di rispondere, anche perché avete fatto tante domande. Siamo molto interessati all'argomento e, anche per una questione di rispetto nei confronti della dottoressa Albano, credo che debba potersi esprimere prendendo tutto il tempo che ritenga necessario. Ricordo a chi deve assentarsi che della procedura è redatto il resoconto stenografico.

Cero quindi la parola al Garante.

ALBANO. Proverò a dare risposte in pillole, riservandomi successivi approfondimenti. Ho omesso di dire che l'Autorità garante, in ordine all'influenza dell'adozione di sostanze stupefacenti, di alcool, nonché dell'esposizione a videogiochi di persone di minore età e a quanto questo possa

condizionare comportamenti violenti, ha condotto un ciclo di audizioni nel corso del mese di dicembre e prossimamente ne pubblicherà l'esito.

Quanto agli orfani di crimini domestici ho portato all'attenzione la nota inviata dall'Autorità il 21 dicembre 2018 – che lascio agli atti di questa Commissione – con cui chiediamo se sia stato costituito il gruppo di lavoro che porti all'elaborazione dei decreti attuativi, chiedendo altresì che l'Autorità possa esprimere il parere previsto dalla nostra legge istitutiva ogniqualvolta vi sia una proposta di legge all'attenzione del Parlamento e del Governo. Siamo ancora in attesa di risposta. Lascio quindi agli atti della Commissione la nota e mi riservo di condividere con voi la risposta.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Siani, sono consapevole del fatto che la segnalazione comporta la necessità di mettere in rete vari soggetti, anche perché molto spesso il professionista che intercetta eventuali segnali di abuso e di maltrattamento non conosce neanche la trafila che deve seguire per segnalare tali comportamenti: molto spesso, ad esempio se è il pediatra di famiglia, si tratta anche un professionista incuneato tra la famiglia e il bambino. Quindi è importante che a queste figure sia nota la trafila da seguire, attraverso l'individuazione come interlocutore della procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, del Tribunale per i minorenni e dei servizi sociali del territorio.

Su questo l'Autorità di garanzia ha siglato di recente dei protocolli d'intesa con l'AOPI, che riunisce le tredici eccellenze pediatriche italiane, e ha da tempo stretto una collaborazione con la Società italiana di pediatria e con la FIMP. Quindi stiamo tentando di mettere in rete vari soggetti interlocutori nel contesto pediatrico proprio con questa finalità.

Rilevantissimo è il tema degli abusi nell'ambito sportivo, su cui sono state poste un paio di domande che quindi accorpo. Si tratta di un tema delicato: l'Autorità su questo ha individuato come interlocutore il CONI per realizzare una formazione sui principi della Convenzione di New York e sull'importanza di sensibilizzare in ordine alla relazione con le persone di minore età. Abbiamo già elaborato due moduli formativi e ne stiamo elaborando un terzo, specificamente diretto a chi opera nel contesto sportivo, proprio con questa finalità. Invito tutti a vedere, sul sito dell'Autorità di garanzia, il video del Consiglio d'Europa dedicato proprio a questo argomento. Sarei comunque dell'idea che eventuali certificati di condanna o di assenza di condanne debbano essere prodotti nel momento in cui i professionisti dello sport lavorano a contatto con i bambini e con i ragazzi: sarebbe una cautela importante per le persone di minore età.

Quanto alle politiche di conciliazione vita-lavoro e al divieto di utilizzo dei *social* durante le ore di lezione, sono sempre dell'idea che più che vietare bisogna promuovere. L'Autorità garante sta promuovendo la relazione empatica tra i ragazzi, che ovviamente non viene canalizzata nell'ambito dei *social media*, che appunto rappresentano l'antitesi dell'empatia, perché non c'è relazione fra i ragazzi. Promuoviamo la relazione empatica attraverso percorsi di mediazione scolastica: quindi sensibiliz-

ziamo e incoraggiamo i ragazzi a instaurare rapporti reali, e non meramente virtuali, con i loro coetanei.

Quanto alla depressione *post partum* e all'importanza dell'*home visiting*, evidenzio come sia uno strumento da incoraggiare e potenziare. Ovviamente, essendo prevalentemente a carico degli enti territoriali, siamo consapevoli del fatto che vi è un problema di risorse e anche di difformità su scala nazionale in ordine alle risorse finanziarie degli enti territoriali a cui afferiscono.

Il tema dei bambini in carcere meriterebbe forse un'audizione separata. Consentitemi soltanto di dire che l'argomento è di grande rilevanza per l'Autorità di garanzia, che ha infatti promosso la Carta dei diritti dei figli e dei genitori detenuti. È un protocollo siglato con il Ministero della giustizia e con la onlus «Bambinisenzasbarre». La soluzione per noi sono le case famiglia protette; è importante quindi diffondere le case famiglia come modalità per far scontare la pena alle madri e far vivere i bambini al di fuori del contesto carcerario, perché l'obiettivo deve essere «nessun bambino in carcere». Registriamo però che le case famiglia protette esistenti in Italia sono solo due (una a Roma e l'altra a Milano), gli ICAM sono solo cinque e a volte non sono neanche pieni, anche perché c'è un problema di territorialità nell'esecuzione della pena. Bisogna favorire la territorialità, ma ciò implica una capillarità di queste strutture sul territorio che allo stato non è esistente. L'obiettivo – ripeto – deve essere «nessun bambino in carcere».

Quanto alla domanda sulle figure professionali deputate a intervenire nel contesto scolastico, pensiamo non solo allo psicologo, ma più che altro a *équipe* integrate, perché le problematiche che possono emergere afferiscono non solo all'ambito psicologico, ma anche a quello sociale. C'è l'idea di un «microgarante» all'interno di ciascun asilo nido. Direi che ciascun adulto dovrebbe trasformarsi in un microgarante di bambini; l'idea è pertanto quella di una capillarità diffusiva di singole figure di garanzia a tutela delle persone di minore età.

Sulla difficoltà a denunciare quanto è accaduto all'interno delle mura domestiche, anche da parte del genitore a tutela del figlio, direi che prevale l'interesse pubblico. Se la tutela avverso ogni forma di violenza corrisponde a un interesse pubblico primario, la sensibilizzazione va fatta non solo nei confronti dei genitori, ma anche nei confronti dei terzi. La procura della Repubblica svolge interventi a tutela anche contro la volontà dei familiari. Il film che avete citato prima, che è stato presentato ieri sera, ne è una dimostrazione lampante. Uno Stato forte è uno Stato che non teme l'adozione di provvedimenti in contrasto con l'interesse della famiglia. La soluzione, anche in questo caso, è diffondere una cultura in cui nessuno deve vergognarsi del fatto che un bambino è vittima di abusi, anche gravissimi, proprio perché i bambini sono le vittime. Una cultura diffusiva sul punto rappresenta un modo per sensibilizzare anche i terzi a denunciare, rendendoli sempre più consapevoli del fatto che c'è un interesse pubblico assolutamente prevalente. È sempre importante, però, che anche la persona singola conosca le modalità attraverso le quali denunciare; è

importante quindi una condivisione sempre più diffusiva e una pubblicazione di qual è la trafila per procedere alla denuncia.

Non conosco nei dettagli l'episodio di Monopoli che mi avete accennato. Il compito dell'Autorità che presiedo, che è nazionale, non è chiaramente quello di intervenire su singoli casi, anche perché sarebbe oggettivamente difficile, atteso che l'Autorità consisteva fino a un anno fa di dieci unità di personale, peraltro prese in prestito da altre amministrazioni. A seguito di un recente aumento del nostro esiguo organico, siamo arrivati a venti unità di personale. Comprendete quindi che è pressoché impossibile intervenire su singoli episodi su scala nazionale, anche perché sui territori ci sono i garanti regionali, che afferiscono alle Regioni e che non sono subordinati all'Autorità di garanzia. In ogni modo, sull'episodio che lei ha menzionato – che non conosco nei dettagli – è centrale l'alleanza scuola-famiglia. È importante e va rimarcata la condivisione con le famiglie di tematiche delicate, perché la condivisione rappresenta anche il presupposto per fortificare l'alleanza.

L'Autorità non ha fatto approfondimenti allo stato sui ragazzi che nascono con HIV.

DI GIORGI (PD). Vorrei chiederle un chiarimento ulteriore, dottoressa Albano: se ho capito bene, la rete dei garanti regionali non è collegata a voi, cioè non c'è un rapporto diretto di dipendenza?

ALBANO. Esatto. Non vi è un coordinamento e non vi è una subordinazione gerarchica. I garanti regionali afferiscono alle Regioni e peraltro, nella maggior parte dei casi, sono insediati presso il Consiglio regionale.

Auspichiamo che, come indica la legge istitutiva dell'Autorità di garanzia, i garanti regionali abbiano i medesimi requisiti di indipendenza e di autonomia e le competenze esclusive in materia di infanzia e di adolescenza dell'Autorità. Allo stato registriamo che ci sono molti garanti che non hanno autonomia di spesa e di bilancio, che non hanno competenze esclusive in materia di infanzia e di adolescenza, che svolgono altre attività professionali e lavorative e quindi occorre rafforzarne i profili di autonomia e instaurare un coordinamento con l'Autorità di garanzia. Al momento l'unico collegamento è rappresentato dalla Conferenza nazionale dei garanti, prevista dalla legge istitutiva dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, che però è deputata unicamente ad adottare linee comuni di azione dei garanti regionali e delle Province autonome. Quindi essa non è chiamata a coordinare l'azione dei garanti territoriali con l'azione dell'Autorità, ma a favorire – peraltro con la regola dell'unanimità – l'adozione di linee di azione comuni dei garanti regionali, nonché a far scambiare dati e informazioni fra di loro.

La Conferenza è presieduta dalla sottoscritta e il sistema chiaramente è recente, perché i garanti regionali nella maggior parte dei casi preesistono alla nascita dell'Autorità di garanzia, che è successiva. La legge istitutiva detta dei parametri, richiedendo per tali organismi gli stessi requisiti

dell'Autorità garante, che però, allo stato, devono essere implementati perché si arrivi ad un rafforzamento anche sul piano territoriale. Soprattutto, l'Autorità chiede anche che sia migliorata la sinergia, attraverso un coordinamento e un'interazione fra le autorità territoriali e l'Autorità garante nazionale. Evidenzio altresì che stanno nascendo anche le figure dei garanti comunali, sia in contesti metropolitani, sia in contesti più o meno piccoli e, quindi, ciò comporta l'ulteriore passaggio di coordinare l'azione dei garanti territoriali con quella dei garanti regionali e dell'Autorità garante.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Albano e dichiaro chiusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,10.